

## L'ottava e la nona giornata del *Decameron*

Il tema della beffa dalla settima si estende all'intera ottava giornata, presieduta da Lauretta; ora, però, le vittime non sono più solo i mariti ma anche donne e, soprattutto, gli sciocchi. Si tratta di una giornata molto divertente, le cui novelle non di rado attingono al mondo popolare.

Cominciamo da una famosa novella di Panfilo, che gioca in modo divertente anche con i registri linguistici, impiegando in diversi passaggi la parlata comica del contado:

### VIII.2

***Il prete da Varlungo si giace con monna Belcolore; lasciale pegno un suo tabarro, e accattato da lei un mortaio, il rimanda e fa domandare il tabarro lasciato per ricordanza; rendelo proverbiando la buona donna.***

- L'introduzione muove un'accusa ai preti, che insidiano le donne sposate con lo stesso impegno con cui andrebbero in crociata, mentre i poveri laici non hanno nemmeno modo di vendicarsi delle loro donne:

*Belle donne, a me occorre di dire una novelletta contro a coloro li quali continuamente n'offendono senza poter da noi del pari essere offesi, cioè contro a' preti, li quali sopra le nostre mogli hanno bandita la croce, e par loro non altramenti aver guadagnato il perdono di colpa e di pena, quando una se ne posson metter sotto, che se d'Alessandria avessero il soldano menato legato a Vignone [cioè Avignone, dove si trovava allora la sede papale]. Il che i secolari cattivelli non possono a lor fare, come che nelle madri, nelle sirocchie, nelle amiche e nelle figliuole, con non meno ardore che essi le lor mogli assaliscano, vendichin l'ire loro.*

- Sul tema, Panfilo dice che racconterà *uno amorazzo contadino, più da ridere per la conclusione che lungo di parole, del quale ancora potrete per frutto cogliere che a' preti non sia sempre ogni cosa da credere*, cioè si capirà che non si deve sempre ascoltare quanto dicono i preti.
- Come già nella novella di Simona e Pasquino, i lanaioli amanti infelici della IV giornata, spicca l'impiego di parole di registro comico, divertenti anche solo per la loro sonorità: *amorazzi, parolozze, foresozza, brunazza, menare la ridda ed il ballonchio...*

*Dico adunque che a Varlungo, villa assai vicina di qui, come ciascuna di voi o sa o puote avere udito, fu un valente prete e gagliardo della persona ne' servigi delle donne, il quale, come che legger non sapesse troppo, pur con molte buone e sante parolozze la domenica a piè dell'olmo ricreava i suoi popolani; e meglio le lor donne, quando essi in alcuna parte andavano, che altro prete che prima vi fosse stato, visitava, portando loro della festa e dell'acqua benedetta ed alcun moccio di candela talvolta infino a casa, dando loro la sua benedizione.*

*Ora, avvenne che, tra l'altre sue popolane che prima gli eran piaciute, una sopra tutte ne gli piacque che aveva nome monna Belcolore, moglie d'un lavoratore che si facea chiamare Bentivegna del Mazzo, la qual nel vero era pure una piacevole e fresca foresozza, brunazza e ben tarchiata ed atta a meglio saper macinar che alcuna altra: ed oltre a ciò, era quella che meglio sapeva sonare il cembalo e cantare «L'acqua corre la borrana» e menare la ridda ed il ballonchio, quando bisogno faceva, che vicina che ella avesse, con un bel moccichino e gente in*

mano. Per le quali cose messer lo prete ne 'nvaghì sì forte, che egli ne menava smanie, e tutto il dì andava aiato per poterla vedere: e quando la domenica mattina la sentiva in chiesa, diceva un Kyrie ed un Sanctus, sforzandosi ben di mostrarsi un gran maestro di canto, che pareva uno asino che ragghiasse.

- Il prete sapeva corteggiarla così bene che il marito non si accorgeva di nulla.
- Trovava modo di mandarle a volte un mazzuol d'agli freschi, altre un canestrucchio di baccelli o un mazzuolo di cipolle malige o di scalogni dell'orto che lavorava personalmente (e anche questo fatto può essere letto come un'allusione sessuale).
- Particolarmente divertente il modo in cui è narrato il corteggiamento vero e proprio, con scelte lessicali che gli studiosi segnalano comparse per la prima volta in italiano in questa novella. Un esempio:

*e quando si vedeva tempo, guatatala un poco in cagnesco, per amorevolezza la rimorchiava, ed ella cotal salvaticchetta, facendo vista di non avvedersene, andava pure oltre in contegno; per che messer lo prete non ne poteva venire a capo.*

- Un giorno il prete incontra il marito della Belcolore, che gli dice che sta partendo per Firenze, dove deve sbrigare alcuni affari. Tutto contento, il prete subito pensa di fare visita alla donna.
- Il dialogo che segue all'incontro è gustoso da ascoltare, sia perché impiega parole 'inventate', che non hanno altri riscontri né letterari né nella lingua del tempo, sia perché ricostruisce una scena quotidiana del mondo contadino:

*... si pensò il prete che ora era tempo d'andare alla Belcolore e di provar sua ventura: e messasi la via tra' piedi, non ristette si fu a casa di lei, ed entrato dentro, disse: «Dio ci mandi bene; chi è di qua?».*

*La Belcolore, che era andata in palco, udendol disse: «O sere, voi siate il ben venuto; che andate voi zacconato per questo caldo?».*

*Il prete rispose: «Se Iddio mi deà bene, che io mi veniva a star con teo una pezza, per ciò che io trovai l'uom tuo che andava a città.»*

*La Belcolore, scesa giù, si pose a sedere e cominciò a nettar sementa di cavolini che il marito avea poco innanzi trebbiati. Il prete le cominciò a dire: «Bene, Belcolore, de' mi tu far sempre mai morire a questo modo?»*

*La Belcolore cominciò a ridere ed a dire: «O che ve fo io?».*

*Disse il prete: «Non mi fai nulla, ma tu non mi lasci fare a te quel che io vorrei e che Iddio comandò.»*

*Disse la Belcolore: «Deh! andate andate: o fanno i preti così fatte cose?»*

*Il prete rispose: «Sì facciam noi meglio che gli altri uomini; o perché no? E dicoti più, che noi facciamo vie miglior lavorio; e sai perché? Perché noi maciniamo a raccolta; ma in verità, bene a tuo uopo, se tu stai cheta e lasciami fare.»*

*Disse la Belcolore: «O che bene a mio uopo potrebbe esser questo, ché siete tutti quanti più scarsi che il fistolo?»*

- Insomma, la Belcolore ha capito benissimo che il vantaggio sarebbe tutto del prete, non suo (anche se lui, sornione, diceva bene a tuo uopo); per questo chiede un dono:

*Allora il prete disse: «Io non so; chiedi pur tu, o vuoi un paio di scarpette o vuoi un frenello o vuoi una bella fetta di stame, o ciò che tu vuoi.»*

*Disse la Belcolore: «Frate, bene sta! Io me n'ho, di coteste cose: ma se voi mi volete cotanto bene, ché non mi fate voi un servizio, ed io farò ciò che voi vorrete?»*

*Allora disse il prete: «Di' ciò che tu vuoi, ed io il farò volentieri.»*

- La donna gli chiede allora di darle 5 lire, che le servono per riscattare dall'usuraio a Firenze, dove va a portare la lana filata, la sua dote; si tratta di capi di abbigliamento: la 'gonnella', cioè la veste aderente con maniche di lana che indossavano sotto guarnacca, il mantello, in questo caso di colore *perso* (cioè rosso molto scuro, quasi nero), e la cintura (*scaggiale*). Dice che senza questi abiti non può nemmeno andare a messa (*al santo*). Tutto ciò suona così:

*La Belcolore allora disse: «Egli mi conviene andar sabato a Firenze a render lana che io ho filata ed a far racconciare il filatoio mio: e se voi mi prestate cinque lire, che so che l'avete, io ricoglierò dall'usuraio la gonnella mia del perso e lo scaggiale da' dì delle feste che io recaì a marito, ché vedete che non ci posso andare a santo né in niun buon luogo, perché io non l'ho; ed io sempremai poscia farò ciò che voi vorrete».*

- Il prete non ha soldi con sé, allora prima le promette che lo farà entro qualche giorno, poi – dato che la Belcolore è diffidente – dopo lunga contrattazione le lascia in pegno un mantello turchino. La donna, per altro, non si fida perché dice di conoscere il caso di un'altra donna preda del prete, che da allora ha completamente perso la reputazione (lo leggeremo qui sotto).
- Molte le allusioni sessuali, soprattutto nelle parole del prete, che imbastisce un discorso altisonante ma senza senso, sul modello di frate Cipolla, per convincere la donna:

*Rispose il prete: «Se Iddio mi deà il buono anno, io non gli ho allato; ma credimi che, prima che sabato sia, io farò che tu gli avrai molto volentieri».*

*«Sì,» disse la Belcolore «tutti siete così gran promettitori, e poscia non attenete altrui nulla: credete voi fare a me come voi faceste alla Biliuzza, che se n'andò col ceteratoio? Alla fé di Dio, non farete, ché ella n'è divenuta femina di mondo pur per ciò; se voi non gli avete, e voi andate per essi».*

*«Deh!» disse il prete «non mi fare ora andare infino a casa, ché vedi che ho così ritta la ventura testé che non c'è persona, e forse, quando io ci tornassi, ci sarebbe chi che sia che c'impaccerebbe: ed io non so quando el mi si venga così ben fatto come ora».*

*E ella disse: «Bene sta: se voi volete andar, sì andate; se non, sì ve ne durate».*

*Il prete, veggendo che ella non era acconcia a far cosa che gli piacesse se non a salvum me fac, ed egli volea fare sine custodia, disse: «Ecco, tu non mi credi che io gli ti rechi; acciò che tu mi creda, io ti lascerò pegno questo mio tabarro di sbiavato».*

*La Belcolore levò alto il viso e disse: «Sì, cotesto tabarro o che vale egli?».*

*Disse il prete: «Come, che vale? Io voglio che tu sappi che egli è di duagio infino in treagio, ed hacci di quegli nel popolo nostro che il tengon di quatragio; e non è ancora quindici di che mi costò da Lotto rigattiere delle lire ben sette, ed ebbine buon mercato de' soldi ben cinque, per quel che mi dica Buglietto, che sai che si conosce così bene di questi panni sbiavati».*

*«O sie?» disse la Belcolore «se Iddio m'aiuti, io non l'avrei mai creduto: ma datemelo in prima».*

*Messer lo prete, che aveva carica la balestra, trattosi il tabarro, gliel diede; ed ella, poi che riposto l'ebbe, disse: «Sere, andiancene qua nella capanna, che non vi vien mai persona»; e così fecero.*

- È il momento della soddisfazione delle smanie del prete, che poi si allontana 'in gonnella', cioè con la sola tunica (dato che ha lasciato il tabarro), come se venisse da una funzione (*santo*):

*E quivi il prete, dandole i più dolci basciozzi del mondo e faccendola parente di messer Domenedio, con lei una gran pezza si sollazzò; poscia, partitosi in gonnella, che pareva che venisse da servire a nozze, se ne tornò al santo.*

- Saziati i suoi appetiti, il prete trova modo di potersi rimangiare la promessa senza perdere la faccia; manda quindi un ragazzino a chiederle in prestito un mortaio, che gli servirebbe per preparare il pranzo per degli amici invitati:

*Quivi, pensando che quanti moccoli ricoglieva in tutto l'anno d'offerta non valeva la metà di cinque lire, gli parve aver mal fatto, e pentessi d'aver lasciato il tabarro e cominciò a pensare in che modo riaverlo potesse senza costo. E per ciò che alquanto era maliziosetto, s'avvisò troppo bene come dovesse fare a riaverlo, e vennegli fatto: per ciò che il dì seguente, essendo festa, egli mandò un fanciullo d'un suo vicino in casa questa monna Belcolore, e mandolla pregando che le piacesse di prestargli il mortaio suo della pietra, per ciò che desinava la mattina con lui Binguccio dal Poggio e Nuto Buglietti, sì che egli voleva far della salsa.*

- Forse ricorderete che già altrove avevamo visto che il mortaio (e il pestone) sono ricorrente metafora dell'atto sessuale. Ecco allora la seconda parte del piano del prete: andare dalla donna quando è presente il marito per renderle il mortaio chiedendole di restituirgli il tabarro lasciato in pegno. Ovviamente la presenza del marito impedisce alla Belcolore di rivendicare le vere ragioni di quel pegno, mentre lui non ha nulla di cui insospettirsi, visto che uno scambio è effettivamente stato fatto. Anzi: il marito rimprovererà la donna per avere chiesto un pegno al prete, al momento di prestargli il mortaio. Anche qui, il linguaggio tradisce la grossolanità:

*La Belcolore gliel mandò; e come fu in su l'ora del desinare, ed il prete appostò quando Bentivegna del Mazzo e la Belcolor manicassero, e chiamato il cherico suo, gli disse: «Togli quel mortaio e riportalo alla Belcolore, e di': "Dice il sere che gran mercé, e che voi gli rimandiate il tabarro che il fanciullo vi lasciò per ricordanza"». Il cherico andò a casa della Belcolore con questo mortaio e trovolla insieme con Bentivegna a desco, che desinavano, e quivi posto giù il mortaio, fece l'ambasciata del prete.*

*La Belcolore, udendosi richiedere il tabarro, volle rispondere; ma Bentivegna con un mal viso disse: «Adunque tòi tu ricordanza al sere? Fo boto a Cristo che mi vien voglia di darti un gran sergozzone; va' rendigliel tosto, che canciola te nasca, e guarda che di cosa che voglia mai, io dico se volesse l'asino nostro, non che altro, non gli sia detto di no».*

- Il marito generoso è dunque disposto a dare (quasi) tutto ciò che il prete volesse! Come non leggere anche l'allusione (o la leggerezza morale)?
- La donna manda una risposta 'per le rime': non gli presterà più il mortaio, perché non s'è fatto onore per questa salsa...

*La Belcolore brontolando si levò, ed andatasene al soppediano, ne trasse il tabarro e diello al cherico, e disse: «Dirai così al sere da mia parte: "La Belcolor dice che fa prego a Dio che voi non pesterete mai più salsa in suo mortaio, non l'avete voi sì bello onor fatto di questa"».*

*Il cherico se n'andò col tabarro e fece l'ambasciata al sere; a cui il prete ridendo disse: «Dira'le quando tu la vedrai che, se ella non ci presterà il mortaio, io non presterò a lei il pestello; vada l'un per l'altro».*

- La replica del prete, come avete visto, si connette con il doppio senso e mantiene costante il registro scherzoso con cui s'era approfittato della Belcolore.
- La donna, invece, non scherza e fino all'autunno non parla più al prete, tenendogli il broncio. Quando però il prete la minaccia di farla andare all'inferno in bocca a Lucifero, lei si adatta a riappacificarsi:

*... poscia, avendola minacciata il prete di farnela andare in bocca del Lucifero maggiore, per bella paura entro la capanna, col mosto e con le castagne calde, si rappattumò con lui, e*

*più volte insieme fecer poi gozzoviglia; ed in iscambio delle cinque lire le fèce il prete rincartare il cembal suo ed appiccovvi un sonagliuzzo, ed ella fu contenta.*

- centrale la critica agli uomini di chiesa, privilegiati che si comportano peggio dei laici; qui è fino in fondo approfittatore (inganna consapevolmente la Belcolore);
- criticata dal narratore non è tanto l'attrazione sessuale che, tutto sommato (l'abbiamo visto e lo vedremo anche in altre novelle, in particolare nei conventi), proprio nel *Decameron* ha un suo riconoscimento, quanto la tendenza a sfruttare i più deboli a proprio vantaggio.

### VIII.3

***Calandrino, Bruno e Buffalmacco giù per lo Mugnone vanno cercando di trovar l'elitropia, e Calandrino se la crede aver trovata; tornasi a casa carico di pietre; la moglie il proverbiala, ed egli turbato la batte, e a' suoi compagni racconta ciò che essi sanno meglio di lui.***

*Finita la novella di Panfilo, della quale le donne avevano tanto riso che ancor ridono, la reina ad Elissa commise che seguitasse, la quale ancora ridendo incominciò.*

*Io non so, piacevoli donne, se egli mi si verrà fatto di farvi con una mia novelletta, non men vera che piacevole, tanto ridere quanto ha fatto Panfilo con la sua, ma io me ne 'ngegnerò.*

*Nella nostra città, la qual sempre di varie maniere e di nuove genti è stata abondevole, fu, ancora non è gran tempo, un dipintore chiamato Calandrino, uom semplice e di nuovi costumi, il quale il più del tempo con due altri dipintori usava, chiamati l'un Bruno e l'altro Buffalmacco, uomini sollazzevoli molto, ma per altro avveduti e sagaci, li quali con Calandrino usavan per ciò che de' modi suoi e della sua simplicità sovente gran festa prendevano. Era similmente allora in Firenze un giovane di maravigliosa piacevolezza, in ciascuna cosa che far voleva astuto e avvenevole, chiamato Maso del Saggio; il quale, udendo alcune cose della simplicità di Calandrino, propose di voler prender diletto de' fatti suoi col fargli alcuna beffa, o fargli credere alcuna nuova cosa.*

- Eccoci dunque alla prima delle quattro novelle (il solo caso!) del *Decameron* che hanno uno stesso protagonista; Calandrino è un personaggio storico, di cui si trova qualche cenno anche nelle *Vite* del Vasari, dove è definito pittore ma anche qualificato come chiacchierone e sempliciotto. Anche Bruno e Buffalmacco sono pittori, quest'ultimo – sempre secondo Vasari – di buone qualità. Il suo soprannome, per altro, richiama la sua abilità nel beffare gli altri. Infine, anche il terzo personaggio, Maso del Saggio, è effettivamente esistito.
- La novella riceve pertanto fin da subito una patente di realtà (*una mia novelletta, non men vera che piacevole*) che, facendone un aneddoto, ne accentua la comicità.
- Nella prima parte si ha una sorta di 'assaggio' dei tre beffatori, che vogliono verificare fino a che punto Calandrino sia uno sciocco;
- in una chiesa Calandrino sta guardando alcune opere; i tre, facendo finta di non vederlo, iniziano a parlottare tra loro sulla virtù di alcune pietre, fingendo di esserne grandi conoscitori.
- Calandrino ascolta di nascosto ma poi, incuriosito, si fa avanti chiedendo dove si trovino pietre dai poteri così strabilianti:

*Maso rispose che le più si trovavano in Berlinzone, terra de' Baschi, in una contrada che si chiamava Bengodi, nella quale si legano le vigne con le salsicce, e avevasi un'oca a denaio e un papero giunta, ed eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti che niuna altra cosa facevan che far maccheroni e raviuoli, e cuocerli in*

*brodo di capponi, e poi gli gittavan quindi giù, e chi più ne pigliava più se n'aveva; e ivi presso correva un fiumicel di vernaccia, della migliore che mai si bevve, senza avervi entro gocciol d'acqua.*

«Oh!» disse Calandrino «cotesto è buon paese; ma dimmi, che si fa de' capponi che cuocon coloro?»

Rispose Maso: «Mangiansegl i Baschi tutti».

Disse allora Calandrino: «Fostivi tu mai?»

A cui Maso rispose: «Di' tu se io vi fu' mai? Sì vi sono stato così una volta come mille».

Disse allora Calandrino: «E quante miglia ci ha?»

Maso rispose: «Haccene più di millanta, che tutta notte canta».

Disse Calandrino: «Dunque dee egli essere più là che Abruzzi».

«Sì bene,» rispose Maso «si è cavelle».

*Calandrino semplice, veggendo Maso dir queste parole con un viso fermo e senza ridere, quella fede vi dava che dar si può a qualunque verità più manifesta, e così l'aveva per vere*

- Anche senza padroneggiare l'italiano antico, si capisce che Maso sta imbastendo un discorso senza senso, come faceva frate Cipolla, e che Calandrino abbozza all'esca senza alcuna difficoltà!
- Ora ai tre amici è chiaro che vale la pena di ordire la beffa principale, che richiede premeditazione, attenzione nella gestione e coinvolgimento di più personaggi, tutti pronti a ridere della scempiaggine di Calandrino.
- L'esca è costituita dalla pietra dell'elitropia, che avrebbe il potere di rendere invisibili. Anche in questo caso, il divertimento è doppio, perché da una parte si gustano toni e modalità con cui inganna Calandrino, dall'altra per la sottigliezza che beffatori e, naturalmente, lettori sanno rilevare nelle forme:

*... è una pietra, la quale noi altri lapidari appelliamo elitropia, pietra di troppo gran virtù, per ciò che qualunque persona la porta sopra di sè, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona veduto dove non è.*

Allora Calandrino disse: «Gran virtù son queste; ma questa seconda dove si truova?»

A cui Maso rispose, che nel Mugnone se ne solevan trovare.

Disse Calandrino: «Di che grossezza è questa pietra? O che colore è il suo?»

Rispose Maso: «Ella è di varie grossezze, ché alcuna n'è più e alcuna meno, ma tutte son di colore quasi come nero».

- Occorre tenere presente che gli sciocchi come Calandrino hanno la caratteristica di credersi particolarmente furbi e di essere profondamente egoisti. Due buone ragioni perché le beffe abbiano anche un versante 'punitivo', per così dire: raramente il lettore arriva a parteggiare per Calandrino, proprio perché è un uomo in qualche misura odioso, malgrado sia sempre sconfitto.

*Calandrino, avendo tutte queste cose seco notate, fatto sembante d'aver altro a fare, si partì da Maso, e seco propose di voler cercare di questa pietra; ma diliberò di non volerlo fare senza saputa di Bruno e di Buffalmacco, li quali specialissimamente amava. Diessi adunque a cercar di costoro, acciò che senza indugio e prima che alcuno altro n'andassero a cercare, e tutto il rimanente di quella mattina consumò in cercargli.*

- Questa volta Calandrino, dunque, vuole coinvolgere i due amici (ma non Maso, che lui crede un sapiente) per proporre loro di andare a cercare insieme l'elitropia. Gli intenti sono propri del furbacchione: crede di potere rubare e arricchirsi impunemente, invece di continuare a lavorare per intonacare e dipingere!

*«Compagni, quando voi vogliate credermi, noi possiamo divenire i più ricchi uomini di Firenze, per ciò che io ho inteso da uomo degno di fede che in Mugnone si truova una pietra, la qual chi la porta sopra non è veduto da niun'altra persona; per che a me parrebbe che noi senza alcuno indugio, prima che altra persona v'andasse, v'andassimo a cercare. Noi la troveremo per certo, per ciò che io la conosco; e trovata che noi l'avremo, che avrem noi a fare altro se non mettercela nella scarsella e andare alle tavole de' cambiatori, le quali sapete che stanno sempre cariche di grossi e di fiorini, e torcene quanti noi ne vorremo? Niuno ci vedrà; e così potremo arricchire subitamente, senza avere tutto di a schiccherare le mura a modo che fa la lumaca.*

- Gli amici, ovviamente, non aspettavano altro; gli danno corda e approfittano della situazione per rendere la cosa ancora più buffa:

*Bruno e Buffalmacco, udendo costui, fra sé medesimi cominciarono a ridere, e guatando l'un verso l'altro fecer sembianti di maravigliarsi forte, e lodarono il consiglio di Calandrino; ma domandò Buffalmacco, come questa pietra avesse nome. A Calandrino, che era di grossa pasta, era già il nome uscito di mente, per che egli rispose: «Che abbiam noi a far del nome, poi che noi sappiamo la virtù? A me parrebbe che noi andassimo a cercare senza star più».*

*«Or ben,» disse Bruno «come è ella fatta?»*

*Calandrino disse: «Egli ne son d'ogni fatta, ma tutte son quasi nere; per che a me pare che noi abbiamo a ricogliere tutte quelle che noi vederem nere, tanto che noi ci abbattiamo ad essa; e per ciò non perdiamo tempo, andiamo.*

*A cui Bruno disse: «Or t'aspetta;» e volto a Buffalmacco disse: «A me pare che Calandrino dica bene; ma non mi pare che questa sia ora da ciò, per ciò che il sole è alto e dà per lo Mugnone entro e ha tutte le pietre rasciutte, per che tali paion testé bianche delle pietre che vi sono, che la mattina, anzi che il sole l'abbia rasciutte, paion nere; e oltre a ciò molta gente per diverse cagioni è oggi, che è di di lavorare, per lo Mugnone, li quali vedendoci si potrebbero indovinare quello che noi andassimo facendo, e forse farlo essi altresì, e potrebbe venire alle mani a loro, e noi avremmo perduto il trotto per l'ambiadura. A me pare, se pare a voi, che questa sia opera da dover fare da mattina, che si conoscon meglio le nere dalle bianche, e in di di festa, che non vi sarà persona che ci vegga».*

- Evidente il fatto che lo scherzo sta diventando (letteralmente) pesante: se l'elitropia è una pietra nera, aspettare che il sole asciughi i sassi dovrebbe rendere più facile capire ciò che è scuro davvero e non perché bagnato; ma Calandrino il furbo teme che la pietra nera 'giusta' gli possa sfuggire (ammesso che abbia capito il ragionamento), per cui accoglie il contro-suggerimento...

- Ora è il momento di ordire la tresca: chi avvertire, che cosa fingere, come comportarsi...

- La scelta del momento è caduta sulla domenica mattina, quando poca gente gira per Firenze...

*Calandrino con disidero aspettò la domenica mattina; la qual venuta, in sul far del dì si levò, e chiamati i compagni, per la porta a San Gallo usciti e nel Mugnone discesi, cominciarono ad andare in giù, della pietra cercando. Calandrino andava, come più volenteroso, avanti, e prestamente or qua e or là saltando, dovunque alcuna pietra nera vedeva, si gittava, e quella ricogliendo si metteva in seno. I compagni andavano appresso, e quando una e quando un'altra ne ricoglievano. Ma Calandrino non fu guari di via andato, che egli il seno se n'ebbe pieno; per che, alzandosi i gheroni della gonnella, che all'analda non era, e facendo di quegli ampio grembo, bene avendogli alla coreggia attaccati d'ogni parte, non dopo molto gli empiè: e similmente, dopo alquanto spazio, fatto del mantello grembo, quello di pietre empiè.*

- La scena si fa sempre più comica: immaginatevi Calandrino con il suo abbigliamento medievale: un abito simile al saio, di cui riempie prima la parte alta, chiusa dalla cintura ('mettere in seno'); poi, rialzata la gonnella, colma anche quella, fissandola con la cintura in cuoio, e infine si serve anche del mantello che gli copre le spalle: a questo punto è veramente più carico di un asino!
- Ora il secondo atto: fingere che Calandrino, tra tutti quei sassi, abbia intascato anche l'elitròpia. In questo caso, certamente Calandrino sarebbe invisibile!

*Per che, veggendo Buffalmacco e Bruno che Calandrino era carico e l'ora del mangiare s'avvicinava, secondo l'ordine da sé posto, disse Bruno a Buffalmacco: «Calandrino dove è?»*

- Da questo momento, la stupidità della vittima è perfino il minore dei suoi difetti: ingordo, orgoglioso, egoista... non vuole condividere con gli amici la scoperta a nessun prezzo!

*Ricordo che, da qui in poi, Calandrino si muove a fatica, carico di pietre com'è!*

*Buffalmacco, che ivi presso sel vedeva, volgendosi intorno e or qua e or là riguardando, rispose: «Io non so, ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi».*

*Disse Bruno: «Ben che fa poco! a me par egli esser certo che egli è ora a casa a desinare, e noi ha lasciati nel farnetico d'andar cercando le pietre nere giù per lo Mugnone».*

*«Deh come egli ha ben fatto,» disse allora Buffalmacco «d'averci beffati e lasciati qui, poscia che noi fummo sì sciocchi che noi gli credemmo. Sappi! chi sarebbe stato sì stolto che avesse creduto che in Mugnone si dovesse trovare una così virtuosa pietra, altri che noi?»*

*Calandrino, queste parole udendo, imaginò che quella pietra alle mani gli fosse venuta e che per la virtù d'essa coloro, ancor che lor fosse presente, nol vedessero. Lieto adunque oltre modo di tal ventura, senza dir loro alcuna cosa, pensò di tornarsi a casa; e volti i passi indietro, se ne cominciò a venire.*

*Vedendo ciò, Buffalmacco disse a Bruno: «Noi che faremo? Ché non ce ne andiam noi?»*

- Le azioni che seguono, dunque, sono in stretta relazione con il comportamento egoista di chi se ne va senza dire nulla agli amici che aveva voluto con sé nella ricerca:

*A cui Bruno rispose: «Andianne; ma io giuro a Dio che mai Calandrino non me ne farà più niuna; e se io gli fossi presso, come stato sono tutta mattina, io gli darei tale di questo ciotto nelle calcagna, che egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa»; e il dir le parole e l'aprirsi e 'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino fu tutto uno. Calandrino, sentendo il duolo, levò alto il piè e cominciò a soffiare, ma pur si tacque e andò oltre.*

- Nemmeno colpito da un ciottolo scagliato con (finta) rabbia da chi si sente preso in giro Calandrino si rivela, tanto è ingordo. E, allora, ecco la reazione:

*Buffalmacco, recatosi in mano uno de' ciottoli che raccolti avea, disse a Bruno: «Deh! vedi bel codolo, così giugnesse egli testé nelle reni a Calandrino!» e lasciato andare, gli diè con esso nelle reni una gran percossa. E in brieve in cotal guisa or con una parola, e or con una altra su per lo Mugnone infino alla porta a San Gallo il vennero lapidando. Quindi, in terra gittate le pietre che ricolte aveano, alquanto con le guardie de' gabellieri si ristettero; le quali, prima da loro informate, facendo vista di non vedere, lasciarono andar Calandrino con le maggior risa del mondo.*

- Calandrino riesce infine a rientrare a casa senza che nessuno gli dica nulla; è ora tanto più convinto di essere invisibile e di avere trovato la pietra...

*Il quale senza arrestarsi se ne venne a casa sua, la quale era vicina al Canto alla Macina; e in tanto fu la fortuna piacevole alla beffa, che, mentre Calandrino per lo fiume ne venne e poi per la città, niuna persona gli fece motto, come che pochi ne scontrasse, per ciò che quasi a desinare era ciascuno.*

- Sulla scala, però, l'attende la moglie: monna Tessa, al contrario di lui, è una bella donna intelligente ma... è donna, appunto. E uno stupido come Calandrino, certamente non ha idee particolarmente aperte in proposito!

*Entrossene adunque Calandrino così carico in casa sua. Era per avventura la moglie di lui, la quale ebbe nome monna Tessa, bella e valente donna, in capo della scala; e alquanto turbata della sua lunga dimora, veggendol venire, cominciò proverbiando a dire: «Mai, frate, il diavol ti ci reca! ogni gente ha già desinato quando tu torni a desinare».*

- Ahimè, non solo gli rimprovera il ritardo, ma... evidentemente lo vede!

*Il che udendo Calandrino, e veggendo che veduto era, pieno di cruccio e di dolore cominciò a gridare: «Ohimè, malvagia femina, o eri tu costì? Tu m'hai disertò; ma in fè di Dio io te ne pagherò!». - E salito in una sua saletta e quivi scaricate le molte pietre che recate avea, niquitoso corse verso la moglie, e presala per le trecce la si gittò a' piedi, e quivi, quanto egli poté menar le braccia e' piedi, tanto le diè per tutta la persona: pugna e calci, senza lasciarle in capo capello o osso addosso che macero non fosse, niuna cosa valendole il chieder mercé con le mani in croce.*

- La povera donna, dunque, subisce la reazione alla frustrazione di Calandrino, al momento in cui scopre di non essere (più) invisibile. La sua collera, per di più, è dettata dal fatto che la moglie, ai suoi occhi, sarebbe colpevole di per sé in quanto donna... Perché, lo vedremo tra un attimo.

*Buffalmacco e Bruno, poi che co' guardiani della porta ebbero alquanto riso, con lento passo cominciarono alquanto lontani a seguitar Calandrino, e giunti a piè dell'uscio di lui, sentirono la fiera battitura la quale alla moglie dava, e faccendo vista di giugnere pure allora, il chiamarono. Calandrino tutto sudato, rosso e affannato si fece alla finestra, e pregogli che suso a lui dovessero andare. Essi, mostrandosi alquanto turbati, andarono suso e videro la sala piena di pietre, e nell'un de' canti la donna scapigliata, stracciata, tutta livida e rotta nel viso dolorosamente piagnere, e d'altra parte Calandrino scinto e ansando a guisa d'uom lasso sedersi.*

*Dove come alquanto ebbero riguardato, dissero: «Che è questo, Calandrino? Vuoi tu murare, che noi veggiamo qui tante pietre?» e oltre a questo soggiunsero: «E monna Tessa che ha? E' par che tu l'abbi battuta; che novelle son queste?».*

- Tre i piani di derisione: in primo luogo si fingono arrabbiati (non dimentichiamo che lui li avrebbe abbandonati nel letto del Mugnone senza dire nulla!); secondo: pongono una domanda coerente con la finzione precedente: cosa ci fanno tutte queste pietre? Vuoi tirar su un muro? (dunque denunciano l'assurdità delle azioni compiute da Calandrino, che si è accollato una quantità immane di pietre!). Infine: che storia è quella che ti ha portato a battere tua moglie?

*Calandrino, faticato dal peso delle pietre e dalla rabbia con la quale la donna aveva battuta, e dal dolore della ventura la quale perduta gli pareva avere, non poteva raccogliere lo spirito a formare intera la parola alla risposta. Per che soprastando, Buffalmacco ricominciò: «Calandrino, se tu aveva altra ira, tu non ci dovevi perciò straziare come fatto hai; ché, poi sodotti ci avesti a cercar teco della pietra preziosa, senza dirci a Dio né a diavolo, a guisa di*

*due beconi nel Mugnon ci lasciasti, e venistitene, il che noi abbiamo forte per male; ma per certo questa fia la sezzaia che tu ci farai mai».*

- Per loro, la finzione continua: ecco perché lo rimproverano di averli lasciati nel greto del fiume, dopo averli convinti ad andarci insieme.
- Calandrino, vero merlo, racconta loro i fatti dal suo punto di vista, confermando che non ha (nemmeno ora) capito di essere stato preso in giro.  
→ La cosa è di per sé divertente, tanto da trovare posto già nella rubrica/sommario della novella!

*A queste parole Calandrino sforzandosi rispose: «Compagni, non vi turbate, l'opera sta altramenti che voi non pensate. Io, sventurato!, avea quella pietra trovata; e volete udire se io dico il vero? Quando voi primieramente di me domandaste l'un l'altro, io v'era presso a men di diece braccia e veggendo che voi ve ne venavate e non mi vedavate, v'entrai innanzi, e continuamente poco innanzi a voi me ne son venuto». E, cominciandosi dall'un de' capi, infino la fine raccontò loro ciò che essi fatto e detto aveano, e mostrò loro il dosso e le calcagna come i ciotti concì gliel'avessero, e poi seguì: «E dicovi che, entrando alla porta con tutte queste pietre in seno che voi vedete qui, niuna cosa mi fu detta, ché sapete quanto esser sogliano spiacevoli e noiosi que'guardiani a volere ogni cosa vedere; e oltre a questo ho trovati per la via più miei compari e amici, li quali sempre mi soglion far motto e invitarmi a bere, né alcun fu che parola mi dicesse né mezza, sì come quegli che non mi vedeano. Alla fine, giunto qui a casa, questo diavolo di questa femina maladetta mi si parò dinanzi ed ebbemi veduto, per ciò che, come voi sapete, le femine fanno perder la virtù ad ogni cosa: di che io, che mi poteva dire il più avventurato uom di Firenze, sono rimasto il più sventurato; e per questo l'ho tanto battuta quant'io ho potuto menar le mani, e non so a quello che io mi tengo che io non le sego le veni; che maladetta sia l'ora che io prima la vidi e quand'ella mi venne in questa casa!» E raccessosi nell'ira, si voleva levar. per tornare a batterla da capo.*

- Ecco la colpa di monna Tessa: il solo essere donna, dunque creatura diabolica, fa perdere virtù ad ogni cosa, per cui anche la pietra dell'elitròpia non renderebbe più invisibili!

*Buffalmacco e Bruno, queste cose udendo, facevan vista di maravigliarsi forte e spesso affermavano quello che Calandrino diceva, e avevano sì gran voglia di ridere che quasi scoppiavano; ma, vedendolo furioso levare per battere un'altra volta la moglie, levatigli allo 'ncontro il ritennero, dicendo di queste cose niuna colpa aver la donna, ma egli che sapeva che le femine facevano perdere la virtù alle cose e non le aveva detto che ella si guardasse d'apparirgli innanzi quel giorno: il quale avvedimento Iddio gli aveva tolto o per ciò che la ventura non doveva esser sua, o perch'egli aveva in animo d'ingannare i suoi compagni, a' quali, come s'avvedeva d'averla trovata, il doveva palesare. E dopo molte parole, non senza gran fatica, la dolente donna riconciliata con essolui, e lasciandol malinconoso colla casa piena di pietre, si partirono.*

- I compagni, dunque, alla fine gli fanno osservare che la colpa è comunque sua: quando uno sa che le donne fanno perdere virtù alle cose, dovrebbe fare in modo di evitare di incontrarle... (dunque la colpa non è di Tessa ma sua che non ha saputo organizzarsi). Inoltre, Dio stesso lo aveva distratto dal pensarci, forse perché non era la sua giornata fortunata, o forse piuttosto per punirlo di averli lasciati al fiume senza aver voluto condividere con loro la magnifica scoperta.
- Di qui la riconciliazione tra i coniugi e la chiusura della novella.

## VIII.6

***Bruno e Buffalmacco imbolano un porco a Calandrino; fannogli fare la speranza da ritrovarlo con galle di gengiovo e con vernaccia, e a lui ne danno due, l'una dopo l'altra, di quelle del cane confettate in aloè, e pare che l'abbia avuto egli stesso: fannolo ricomperare, se egli non vuole che alla moglie il dicano.***

- Filomena collega esplicitamente la novella a quella narrata in precedenza da Elissa, perché entrambe hanno protagonista Calandrino.
- L'ambientazione ricorda il momento della 'mazza' del maiale a inizio inverno: Calandrino ha un poderetto in campagna, che gli ha portato in dote la moglie. Questa volta è presente lui solo, perché la moglie è malata, e i suoi amici vorrebbero che lo vendesse per godersi con lui il ricavato.
- Calandrino non è d'accordo; gli amici allora si propongono di sottrargli l'animale (*imbolare*: è forma toscana dell'it. antico 'involare', cioè portar via sotto il naso → la stessa cosa del 'voler' francese).
- Molto rilevante, in questa novellina, l'impiego del discorso diretto, che riproduce il parlato fiorentino con la sua espressività fatta di esclamazioni e dell'uso di frasi corte e semplici:

*Ora, avvenne una volta tra l'altre che, non essendo la moglie ben sana, Calandrino andò egli solo ad uccidere il porco; la qual cosa sentendo Bruno e Buffalmacco, e sapendo che la moglie di lui non v'andava, se n'andarono ad un prete loro grandissimo amico, vicino di Calandrino, a starsi con lui alcun dì. Aveva Calandrino, la mattina che costor giunsero il dì, ucciso il porco, e veggendogli col prete, gli chiamò, e disse: «Voi siate i ben venuti; io voglio che voi veggiate che massaio io sono». E menatigli in casa, mostrò loro questo porco. Videro costoro il porco esser bellissimo, e da Calandrino intesero che per la famiglia sua il voleva salare; a cui Brun disse: «Deh! come tu se' grosso! Vendilo, e godianci i denari: ed a móglieta di' che ti sia stato imbolato».*

*Calandrin disse: «No, ella nol crederebbe, e caccerebbemi fuor di casa; non v'impacciate, ché io nol farei mai». Le parole furono assai, ma niente montarono. Calandrino gl'invitò a cena cotale alla trista, sì che costor non vi vollon cenare, e partirsi da lui.*

→ Anche in questo caso, l'idea della beffa mira a punire l'assenza di generosità da parte di Calandrino:

*Disse Bruno a Buffalmacco: «Vogliánogli noi imbolare stanotte quel porco?».*

*Disse Buffalmacco: «O come potremmo noi?».*

*Disse Bruno: «Il come ho io ben veduto, se egli nol muta di là ove egli era testé».*

*«Adunque» disse Buffalmacco «facciánlo: perché nol faremmo noi? E poscia cel goderemo qui insieme col domine».*

*Il prete disse che gli era molto caro. Disse allora Bruno: «Qui si vuole usare un poco d'arte. Tu sai, Buffalmacco, come Calandrino è avaro e come egli bee volentieri quando altri paga; andiamo e menianlo alla taverna: quivi il prete faccia vista di pagar tutto per onorarci e non lasci pagare a lui nulla; egli si ciurmerà, e verracci troppo ben fatto poi, per ciò che egli è solo in casa».*

- Obiettivo, dunque, è ubriacarlo per rubargli il maiale e mangiarselo insieme al prete...

*Come Brun disse, così fecero. Calandrino, veggendo che il prete non lo lasciava pagare, si diede in sul bere, e benché non ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene; ed essendo già buona ora di notte quando dalla taverna si partì, senza volere altramenti cenare, se n'entrò in casa, e credendosi aver serrato l'uscio, il lasciò aperto e andossi a letto. Buffalmacco e Bruno se n'andarono a cenar col prete, e come cenato ebbero, presi loro argomenti per entrare in casa Calandrino là onde Bruno aveva divisato, là chetamente n'andarono: ma trovando aperto*

*l'uscio, entrarono dentro, e ispiccato il porco, via a casa del prete nel portarono, e ripostolo, se n'andarono a dormire.*

- Dunque Calandrino s'ubriaca già prima di cena e lascia aperto l'uscio, facilitando il compito agli amici...
- Avviene così il furto del maiale, che viene portato a casa del prete.

*Calandrino, essendogli il vino uscito del capo, si levò la mattina, e come scese giù, guardò e non vide il porco suo, e vide l'uscio aperto; per che, domandato quello e quello altro se sapessero chi il porco s'avesse avuto, e non trovandolo, incominciò a fare il romor grande, oisè! dolente sé! che il porco gli era stato imbolato. Bruno e Buffalmacco, levatisi, se n'andarono verso Calandrino per udir ciò che egli del porco dicesse; il quale, come gli vide, quasi piagnendo chiamatigli, disse: «Oimè! compagni miei, che il porco mio m'è stato imbolato!».*

- Notiamo prima di tutto che Calandrino non ha alcun sospetto riguardo a chi possa essere stato: l'incauto si rivolge infatti proprio ai colpevoli. Come dire che, al contrario dei borghesi Andreuccio o Landolfo e di molti altri, non impara dalle proprie esperienze!
- Non solo; come prima mossa, i due amici mostrano di credere che in realtà Calandrino abbia nascosto il maiale per poterne godere senza che la moglie lo sappia. È dunque importante fare in modo che circoli la voce del furto (ecco perché gridarlo ai quattro venti):

*Bruno, accostatoglisi, pianamente gli disse: «Maraviglia che se' stato savio una volta!» «Oimè!» disse Calandrino «che io dico da dovero».*

*«Così di',» diceva Bruno «grida forte sì, che paia bene che sia stato così».*

*Calandrino gridava allora più forte e diceva: «Al corpo di Dio, che io dico da dovero che egli m'è stato imbolato!»*

*E Bruno diceva: «Ben di', ben di': el si vuol ben dir così, grida forte, fatti ben sentire sì, che egli paia vero».*

*Disse Calandrino: «Tu mi faresti dar l'anima al nemico; io dico che tu non mi credi, se io non sia impiccato per la gola, che egli m'è stato imbolato!»*

- Seconda mossa: è il momento di mostrare stupore per il furto: chi mai potrebbe avergli rubato il maiale?

*Disse allora Bruno: «Deh! come dee potere esser questo? Io il vidi pure ieri costi: credimi tu far credere che egli sia volato?»*

*Disse Calandrino: «Egli è come io ti dico».*

*«Deh!» disse Bruno «può egli essere?»*

*«Per certo» disse Calandrino «egli è così; di che io son deserto, e non so come io mi torni a casa; mógliema nol mi crederà, e se ella il mi pur crede, io non avrò uguanno pace con lei».*

- Terza mossa: mostrare di non credergli, tornando alla prima ipotesi e fingendosi convinti che abbia fatto il furbo per giocarli (avrebbe venduto di nascosto il porco per non dividerlo con loro):

*Disse allora Bruno: «Se Iddio mi salvi, questo è mal fatto, se vero è: ma tu sai, Calandrino, che ieri io t'insegnai dir così; io non vorrei che tu ad una ora ti facessi beffe di móglieta e di noi».*

*Calandrino incominciò a gridare ed a dire: «Deh! perché mi farete disperare e bestemmiare Iddio ed i santi e ciò che v'è? Io vi dico che il porco m'è stato stanotte imbolato».*

*Disse allora Buffalmacco: «Se egli è pur così, vuolsi veder via, se noi sappiamo, di riaverlo».*

- Come riavere il porco? Secondo Buffalmacco, non può essere stato che qualcuno dei vicini. Ecco allora l'idea: radunarli e sottoporli alla 'prova del pane e formaggio'. È una pratica popolare: il cibo viene benedetto e il colpevole, per effetto del sortilegio, non potrà ingurgitarlo; sarà allora chiaro su chi rifarsi.
- Bruno ha poi un tocco di originalità: per indurre i vicini ad accettare lo spuntino, occorre proporre cibi più originali di pane e formaggio: pasticche di zenzero e vernaccia!

*Vorrebbero fare con belle galle di gengiovo e con bella vernaccia, ed invitarli a bere: essi non sel penserebbono e verrebbero; e così si possono benedicer le galle del gengiovo come il pane ed il cascio.*

- Calandrino accetta e i compagni, fattisi dare i soldi vanno a Firenze per trovare il necessario. Insieme alle galle di zenzero, ne fanno preparare due speciali a base di 'zenzero del cane', pepatissimo, macerato in aloe epatico, dal gusto amarissimo. Chiede poi che siano ricoperte di zucchero come le altre e contrassegnate in modo molto discreto, affinché solo loro possano distinguerle. Acquistano infine la vernaccia e rientrano.
- A Calandrino intimano poi di invitare l'indomani tutti i vicini; essendo giorno festivo, verranno tutti.
- Eccoci dunque al momento della prova rivelatrice:

*Calandrino così fece. Ragunata adunque una buona brigata tra di giovani fiorentini che per la villa erano e di lavoratori, la mattina vegnente, dinanzi alla chiesa intorno all'olmo, Bruno e Buffalmacco vennero con una scatola di galle e col fiasco del vino, e fatti stare costoro in cerchio, disse Bruno: «Signori, el mi vi convien dir la cagione per che voi siete qui, acciò che, se altro avvenisse che non vi piacesse, voi non v'abbiate a ramaricar di me. A Calandrino che qui è, fu iernotte tolto un suo bel porco, né sa trovare chi avuto se l'abbia; e perciò che altri che alcun di noi che qui siamo non gliele dee potere aver tolto, esso, per ritrovar chi avuto l'ha, vi dà a mangiar queste galle una per uno e bere: ed in fino da ora sappiate che chi avuto avrà il porco, non potrà mandar giù la galla, anzi gli parrà più amara che veleno e sputeralla, e per ciò, anzi che questa vergogna gli sia fatta in presenza di tanti, è forse meglio che quel cotale che avuto l'avesse, in penitenza il dica al sere, ed io mi rimarrò di questo fatto».*

- Naturalmente nessuno si annuncia e tutti condividono con Calandrino il desiderio di scoprire il colpevole. Ma questa è una beffa, e le cose andranno diversamente: tutti si servono volentieri, sapendosi innocenti; quando è il turno di Calandrino, Bruno gli pone in mano una delle due galle 'speciali' ...

*Calandrino prestamente la si gittò in bocca e cominciò a masticare, ma sì tosto come la lingua senti l'aloè, così Calandrino, non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori. Quivi ciascun guatava nel viso l'uno all'altro, per veder chi la sua sputasse; e non avendo Bruno ancora compiuto di darle, non faccendo sembianti d'intendere a ciò, s'udì dir dietro: "Eia, Calandrino, che vuol dir questo?"; per che, prestamente rivolto, e veduto che Calandrino la sua aveva sputata, disse: «Aspèttati, forse che alcuna altra cosa gliele fece sputare: tènne un'altra»; e presa la seconda, gliele mise in bocca e fornì di dare l'altre che a dare avea.*

- Non è Bruno a dare rilievo al fatto che Calandrino abbia sputato il suo boccone, ma quacun altro. → una rivelazione 'pubblica', estranea agli amici.
- Bruno, inoltre, per non incorrere in errori prova con una seconda galla, anch'essa contraffatta:

*Calandrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parve amarissima: ma pur vergognandosi di sputarla, alquanto masticandola la tenne in bocca, e tenendola cominciò a*

gittar le lagrime che parevan nocciuole, sì eran grosse; ed ultimamente, non potendo più, la gittò fuori come la prima aveva fatto.

- Sono i presenti a rilevare che il colpevole non può che essere Calandrino, perché Bruno e Buffalmacco sono ormai lontani e stanno servendo la vernaccia. Ne segue un parapiglia, finché tutti non se ne vanno.
- Rimangono solo i due amici con Calandrino. È Buffalmacco ad iniziare la scena conclusiva:

*«Io l'aveva per lo certo tuttavia che tu te l'avevi avuto tu, e a noi volevi mostrare che ti fosse stato imbolato, per non darci una volta bere de' denari che tu n'avevi».*

- Eccoci così tornati al punto di partenza, quando avevano finto di credere Calandrino fosse stato tanto furbo da vendere il maiale di nascosto ...
- Ora gli amici si mostrano offesi, confondendo Calandrino: quanto ci avrà guadagnato? Bell'amico davvero, già li aveva beffati con la storia dell'elitròpia nel Mugnone... Ora non ne possono più dei suoi scherzi e sono disposti ad andarsene solo a condizione che lui regali loro due capponi, altrimenti diranno tutto alla moglie.

*Calandrino, veggendo che creduto non gli era, parendogli avere assai dolore, non volendo anche il riscaldamento della moglie, diede a costoro due paia di capponi, li quali, avendo essi salato il porco, portatisene a Firenze, lasciaron Calandrino col danno e con le beffe.*

### Nona giornata

Al termine dell'ottava giornata, Lauretta incorona regina Emilia; questa sceglie di lasciare libertà ai narratori di raccontare ciò che desiderano, giustificando la scelta con la necessità di un momento di libertà prima di tornare a seguire la regola del tema definito:

*«Dilette donne, assai manifestamente veggiamo che, poi che i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleviati e disciolti, e liberamente dove lor più piace, per li boschi, lasciati sono andare alla pastura: e veggiamo ancora non esser men belli, ma molto più, i giardini di varie piante fronzuti che i boschi ne' quali solamente querce veggiamo; per le quali cose io estimo, avendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti ragionato abbiamo, che, sì come a bisognosi, di vagare alquanto, e vagando riprender forze a rientrar sotto il giogo, non solamente sia utile ma opportuno. E per ciò quello che domane seguendo il vostro dilettevole ragionar sia da dire, non intendo di ristriugnervi sotto alcuna spezialtà, ma voglio che ciascuno secondo che gli piace ragioni, fermamente tenendo che la varietà delle cose che si diranno non meno graziosa ne fia che l'aver pur d'una parlato; e così avendo fatto, chi appresso di me nel reame verrà, sì come più forti, con maggior sicurtà ne potrà nell'usate leggi ristriugnere».*

Anche in questo caso, occorre dire, a prevalere sono le novelle comiche.

## IX.2

***Levasi una badessa in fretta ed al buio per trovare una sua monaca, a lei accusata, col suo amante nel letto; e essendo con lei un prete, credendosi il saltero de' veli aver posto in capo, le brache del prete vi si pose; le quali vedendo l'accusata, e fattalane accorgere, fu diliberata e ebbe agio di starsi col suo amante.***

- Nella prima novella della IX giornata che leggiamo, raccontata da Elissa, al centro è di nuovo un 'motto', cioè un'azione verbale arguta, attraverso cui la protagonista evita una punizione.
- Introducendo la novella, la narratrice sottolinea come ci siano maestri tanto cattivi quanto stolti, che vogliono castigare gli altri senza badare ai loro stessi errori. È il caso affrontato nella novella.
- I fatti sono ambientati in un monastero in Lombardia, *famosissimo di santità e di religione*; tra le altre monache, c'è una giovane nobile e bellissima e innamorata:

*... v'era una giovane di sangue nobile e di maravigliosa bellezza dotata, la quale, Isabetta chiamata, essendo un dì ad un suo parente alla grata venuta, d'un bel giovane che con lui era s'innamorò: ed esso, lei veggendo bellissima, già il suo disidèro avendo con gli occhi concetto, similmente di lei s'accese, e non senza gran pena di ciascuno questo amore un gran tempo senza frutto sostennero. Ultimamente, essendone ciascuno sollecito, venne al giovane veduta una via da potere alla sua monaca occultissimamente andare; di che ella contentandosi, non una volta ma molte, con gran piacer di ciascuno, la visitò.*

- Ecco dunque di nuovo un amore reciproco ardente, consumato tra le mura del convento.
- Una notte, però, il giovane amante è visto da una suora mentre lascia la cella; questa lo riferisce ad altre e insieme decidono di denunciarla alla badessa, chiamata madonna Usimbaldia; e questa è ritenuta *buona e santa donna secondo l'opinione delle donne monache e di chiunque la conosceva*.
- Temendo, però, che Isabetta negasse e, pertanto, che la denuncia andasse a vuoto, decidono di aspettare di sorprenderla mentre è nella cella con l'amante.
- Ecco che quando una notte successiva Isabetta lascia entrare il suo uomo, le consorelle si dividono in due gruppi: uno blocca la porta della cella, l'altro va a chiamare la badessa:

*«Su, madonna, levatevi tosto, che noi abbiam trovato che l'Isabetta ha un giovane nella cella».*

*Era quella notte la badessa accompagnata d'un prete il quale ella spesse volte in una cassa si faceva venire; la quale, udendo questo, temendo non forse le monache per troppa fretta o troppo volonterose tanto l'uscio sospignessero, che egli s'aprisse, spacciatamente si levò suso, e come il meglio seppe, si vestì al buio.*

- Dunque anche la santa donna è in compagnia di un uomo;
- risponde alla chiamata delle suore e si riveste in tutta fretta; pensando di mettersi in capo il 'saltero', cioè il velo pieghettato, si infila invece le braghe del prete.
- Esce poi dalla cella chiudendo la porta dietro di sé e dicendo: *«Dove è questa maladetta da Dio?»*
- Seguita dalle suore, corre alla cella di Isabetta; insieme abbattono la porta e sorprendono i due amanti abbracciati a letto.
- Isabetta viene immediatamente trascinata in 'capitolo' (cioè nella sala delle riunioni), mentre il giovane, rimasto solo, si veste e attende, pronto a intervenire in aiuto all'amata, disposto a portarla via con sé.

- Fin qui tutto è avvenuto nell'oscurità, con il solo obiettivo di scoprire i due giovani amanti nella cella di Isabetta.
- Seguiamo ora la scena nella sala del 'capitolo'; osservate il comportamento opposto tenuto dalle due donne, Isabetta e la badessa, entrambe comunque colpevoli (una scoperta, l'altra – per ora – no): la badessa è imperiosa e saccente, mentre Isabetta, consapevole dell'errore, sta ad occhi bassi. Anche le altre monache ora guardano solo Isabetta, provandone compassione:

*La badessa, postasi a sedere in capitolo, in presenza di tutte le monache, le quali solamente alla colpevole riguardavano, incominciò a dirle la maggior villania che mai a femina fosse detta, sì come a colei la quale la santità, l'onestà e la buona fama del monistero con le sue sconce e vituperevoli opere, se di fuor si sapesse, contaminate avea: e dietro alla villania aggiugnea gravissime minacce.*

*La giovane, vergognosa e timida, sì come colpevole, non sapeva che si rispondere, ma tacendo, di sé metteva compassion nell'altre.*

- Finalmente, Isabetta alza gli occhi e scopre l'errore della badessa. Ora capisce di non essere la sola ad essere caduta in peccato. Tuttavia non accusa la sua superiora, ma insinua una battuta sottile, che richiede di essere capita...

*E moltiplicando pur la badessa in novelle, venne alla giovane alzato il viso e veduto ciò che la badessa aveva in capo e gli usulieri [sono dei legacci che si allacciavano agli stivali] che di qua e di là pendevano; di che ella, avvisando ciò che era, tutta rassicurata, disse: «Madonna, se Iddio v'aiuti, annodatevi la cuffia e poscia mi dite ciò che voi volete».*

*La badessa, che non la 'ntendeva, disse: «Che cuffia, rea femina? Ora hai tu viso da motteggiare? Parti egli aver fatta cosa che i motti ci abbian luogo?».*

*Allora la giovane un'altra volta disse: «Madonna, io vi priego che voi v'annodiate la cuffia; poi dite a me ciò che vi piace».*

*Laonde molte delle monache levarono il viso al capo della badessa, ed ella similmente ponendovisi le mani, s'accorsero perché l'Isabetta così diceva; di che la badessa, avvedutasi del suo medesimo fallo e veggendo che da tutte veduto era né aveva ricoperta, mutò sermone, ed in tutta altra guisa che fatto non aveva, cominciò a parlare, e conchiudendo venne, impossibile essere il potersi dagli stimoli della carne difendere: e per ciò chetamente, come infino a quel dì fatto s'era, disse che ciascuna si desse buon tempo quando potesse. E liberata la giovane, col suo prete si tornò a dormire, e l'Isabetta col suo amante, il qual poi molte volte, in dispetto di quelle che di lei avevano invidia, vi fe' venire; l'altre che senza amante erano, come seppero il meglio, segretamente procacciaron lor ventura.*

- La conclusione è del tutto scanzonata: la badessa 'cambia sermone' e sottolinea come sia impossibile resistere agli stimoli carnali; giunge fino ad invitare le altre, se possibile, a procacciarsi l'amante!

### IX.3

***Maestro Simone ad istanza di Bruno e di Buffalmacco e di Nello fa credere a Calandrino che egli è pregno; il quale per medicine dà a' predetti capponi e denari, e guerisce senza partorire.***

- Altra novella che ha per protagonista Calandrino; Filostrato la introduce dicendo:

*Bellissime donne, lo scostumato giudice marchigiano di cui ieri vi novellai, mi trasse di bocca una novella di Calandrino la quale io era per dirvi: e per ciò che ciò che di lui si ragiona non può altro che moltiplicar la festa, benché di lui e de' suoi compagni assai ragionato si sia, ancor pur quella che ieri aveva in animo vi dirò.*

- La nuova beffa trae origine dal fatto che Calandrino eredita da una zia una piccola somma; il balordo, però, va in giro dicendo di volere acquistare addirittura un podere, per cui prende contatto con intermediari e con tutti litiga perché tira sui prezzi, per stare nella sua misera cifra.  
→ Ancora una volta, se ne sottolineano i vizi: ingordo, sciocco, egoista...
- Naturalmente, Bruno e Buffalmacco più volte gli avevano detto che sarebbe stato meglio far baldoria con loro, con quei pochi soldi, ma Calandrino non aveva voluto nemmeno offrire loro una cena.
- Insieme ad un loro altro amico, di nome Nello, decidono allora di trovare modo di beffarlo per godere di quei soldi (*trovar modo da ugnersi il grifo alle spese di Calandrino*).
- Si mettono d'accordo sul progetto e poi passano all'azione:

*... la seguente mattina, appostato quando Calandrino di casa uscisse, non essendo egli guari andato, gli si fece incontro Nello e disse: «Buon dì, Calandrino».*

*Calandrino gli rispose che Iddio gli desse il buon dì ed il buono anno. Appresso questo, Nello, rattenutosi un poco, lo 'ncominciò a guardar nel viso; a cui Calandrino disse: «Che guati tu?»*

*E Nello disse a lui: «Hài tu sentita stanotte cosa niuna? Tu non mi par'desso».*

*Calandrino incontanente cominciò a dubitare, e disse: «Oimè! come? che ti pare egli che io abbia?»*

*Disse Nello: «Deh! io nol dico per ciò: ma tu mi pari tutto cambiato; fia forse altro...» e lasciollo andare.*

*Calandrino tutto sospettoso, non sentendosi per ciò cosa del mondo, andò avanti. Ma Buffalmacco, che guari non era lontano, veggendol partito da Nello, gli si fece incontro, e salutatolo, il domandò se egli si sentisse niente. Calandrino rispose: «Io non so, pur testé mi diceva Nello che io gli pareva tutto cambiato; potrebbe egli essere che io avessi nulla?»*

*Disse Buffalmacco: «Sì, potrestù aver cavelle, non che nulla: tu par mezzo morto».*

*A Calandrino pareva già aver la febbre; e ecco Bruno sopravvenire, e prima che altro dicesse, disse: «Calandrino, che viso è quello? El par che tu sii morto: che ti senti tu?»*

*Calandrino, udendo ciascun di costoro così dire, per certissimo ebbe seco medesimo d'esser malato, e tutto sgomentato gli domandò: «Che fo?».*

*Disse Bruno: «A me pare che tu te ne torni a casa e vaditene in sul letto e facciti ben coprire, e che tu mandi il segnal tuo al maestro Simone, che è così nostra cosa come tu sai. Egli ti dirà incontanente ciò che tu avrai a fare, e noi ne verrem teco: e se bisognerà far cosa niuna, noi la faremo».*

*E con loro aggiuntosi Nello, con Calandrino se ne tornarono a casa sua: ed egli entratosene tutto affaticato nella camera, disse alla moglie: «Vieni e cuoprimi bene, ché io mi sento un gran male».*

- È dunque bastato poco ad ottenere che Calandrino cascasse nella trappola.
- Ora il medico farà il resto: lo visiterà e analizzerà le urine (*il segnal tuo*). Il medico si chiama 'maestro Simone', un nome che produrrà storpiature divertenti.

*Essendo adunque a giacer posto, il suo segnale per una fanticella mandò al maestro Simone, il quale allora a bottega stava in Mercato Vecchio alla 'nsegna del mellone. E Bruno*

disse a' compagni: «Voi vi rimarrete qui con lui, ed io voglio andare a sapere che il medico dirà, e se bisogno sarà, a menarlo».

Calandrino allora disse: «Deh! Sì, compagno mio, vavvi e sappimi ridere come il fatto sta, ché io mi sento non so che dentro».

- Anche il medico viene avvertito e coinvolto nello scherzo.

Bruno, andatosene al maestro Simone, vi fu prima che la fanticella che il segno portava, ed ebbe informato maestro Simon del fatto; per che, venuta la fanticella ed il maestro veduto il segno, disse alla fanticella: «Vattene e di' a Calandrino che egli si tenga ben caldo, ed io verrò a lui incontanente e dirògli ciò che egli ha e ciò che egli avrà a fare».

La fanticella così rapportò: né stette guari che il medico e Brun vennero, e postoglisi il medico a sedere allato, gl'incominciò a toccare il polso, e dopo alquanto, essendo ivi presente la moglie, disse: «Vedi, Calandrino, a parlarti come ad amico, tu non hai altro male se non che tu se' pregno».

- Ecco il responso: è 'pregno', cioè incinto. Di qui il dialogo prende svolte esilaranti:

Come Calandrino udì questo, dolorosamente cominciò a gridare ed a dire: «Oimè! Tessa, questo m'hai fatto tu, che non vuoi stare altro che di sopra; io il ti diceva bene!».

La donna, che assai onesta persona era, udendo così dire al marito, tutta di vergogna arrossò, ed abbassata la fronte, senza risponder parola s'uscì della camera. Calandrino, continuando il suo ramarichio, diceva: «Oimè, tristo me! come farò io? Come partorirò io questo figliuolo? Onde uscirà egli? Ben veggio che io son morto per la rabbia di questa mia moglie, che tanto la faccia Iddio trista quanto io voglio esser lieto; ma così fossi io sano come io non sono, ché io mi leverei e dare'le tante busse, che io la rompereì tutta, avvegna che egli mi stea molto bene, ché io non la doveva mai lasciar salir di sopra: ma per certo, se io scampo di questa, ella se ne potrà ben prima morir di voglia».

- Al solito, stupido e misogeno! Le reazioni dei presenti alle sue parole sono interessanti.  
→ bello l'avverbio *squaccheratamente*, inventato e costruito sul nome di un personaggio di una novella precedente (VIII.9)!

Bruno e Buffalmacco e Nello avevano sì gran voglia di ridere, che scoppiavano, udendo le parole di Calandrino, ma pur se ne tenevano: ma il maestro Scimmione rideva sì squaccheratamente, che tutti i denti gli si sarebber potuti trarre. Ma pure, a lungo andare, raccomandandosi Calandrino al medico e pregandolo che in questo gli dovesse dar consiglio ed aiuto, gli disse il maestro: «Calandrino, io non voglio che tu ti sgomenti, ché, lodato sia Iddio, noi ci siamo sì tosto accorti del fatto, che con poca fatica ed in pochi dì ti dilibererò: ma conviensi un poco spendere».

Disse Calandrino: «Oimè! maestro mio, sì, per l'amor di Dio; io ho qui da dugento lire di che io volea comperare un podere: se tutti bisognano, tutti gli togliete, pur che io non abbia a partorire, ché io non so come io mi facessi; ché io odo fare alle femine un sì gran romore quando son per partorire, con tutto che elle abbiano buon cotal grande donde farlo, che io credo, se io avessi quel dolore, che io mi morrei prima che io partorissi».

Disse il medico: «Non aver pensiero: io ti farò fare una certa bevanda stillata molto buona e molto piacevole a bere, che in tre mattine risolverà ogni cosa, e rimarrai più sano che pesce; ma farai che tu sii poscia savio, e più non incappi in queste sciocchezze. Ora, ci bisogna per quella acqua tre paia di buon capponi e grossi, e per altre cose che bisognano darai ad un di costoro cinque lire di piccioli, che le comperi, e fara'mi ogni cosa recare alla bottega: ed io, al nome di Dio, domattina ti manderò di quel beveraggio stillato, e comincerà'ne a bere un buon bicchier grande per volta».

*Calandrino, udito questo, disse: «Maestro mio, ciò siane in voi»; e date cinque lire a Bruno e denari per tre paia di capponi, il pregò che in suo servizio in queste cose durasse fatica.*

- Dunque la soluzione sta nell'abortire con un distillato di brodo di capponi e altro...
- Per questo rimedio, Calandrino sarebbe disposto a spendere tutto il gruzzolo ereditato, ma dovrà investire meno...
- Vedremo che il medico gli fa preparare della 'chiarea', cioè un infuso medicinale con gli ingredienti del vin brûlé...
- Che accadrà ai due capponi? E agli altri soldi versati al medico?
- Calandrino, una volta guarito, siccome non ha capito nulla loderà con tutti la perizia del medico che gli ha evitato di dovere partorire.
- L'ultima nota su monna Tessa che, invece, non solo si è risentita per essere stata messa alla berlina di fronte ad altri sulle sue abitudini sessuali, ma ha capito molto bene che il marito è stato giocato e lo rimprovera.

*Bruno, comperati i capponi ed altre cose necessarie al godere, insieme col medico e co' compagni suoi gli si mangiò. Calandrino bevve tre mattine della chiarea: ed il medico venne da lui, ed i suoi compagni; e toccatogli il polso, gli disse: «Calandrino, tu se' guerito senza fallo, e però sicuramente oggimai va' a fare ogni tuo fatto, né per questo star più in casa».*

*Calandrino lieto, levatosi, s'andò a fare i fatti suoi, lodando molto, ovunque con persona a parlar s'avveniva, la bella cura che di lui il maestro Simone aveva fatta, d'averlo fatto in tre dì senza alcuna pena spregnare; e Bruno e Buffalmacco e Nello rimaser contenti d'aver con ingegni saputa schernire l'avarizia di Calandrino, quantunque monna Tessa, avveggendosene, molto col marito ne brontolasse.*